

FABRIZIO BARTALETTI

IL GRADO DI URBANIZZAZIONE DELLE PROVINCE ITALIANE

La grande importanza assunta in questi ultimi decenni dal fenomeno urbano in Italia, logica conseguenza della progressiva trasformazione economica del nostro paese in senso industriale e terziario, ha prodotto profonde trasformazioni nell'ambiente, imponendo nuovi modelli di vita e di sviluppo. Il diverso tipo di espansione e di attrezzatura funzionale delle città nel Settentrione e nel Mezzogiorno ha talora provocato sensibili squilibri nel tessuto urbano a livello regionale fino a favorire lo sviluppo di conurbazioni delle più varie dimensioni, che pure presentano caratteri del tutto peculiari rispetto ai classici esempi inglesi o americani.

Acquista pertanto un certo interesse stabilire il diverso grado di urbanizzazione delle province italiane in base ad un apposito indice e visualizzare mediante opportuni cartogrammi la sua distribuzione e la sua evoluzione. Per far ciò, occorre naturalmente stabilire un limite di popolazione, al di sopra del quale un dato comune possa definirsi urbano. È ben noto quanto sia problematico e impreciso fissare in termini puramente statistici un fatto così complesso: tale limite, oltretutto, varia sensibilmente da paese a paese, a seconda delle differenti condizioni di insediamento, ed anzi può variare anche a livello regionale in uno stesso paese se, come nel caso dell'Italia, la differenza tra alcune sue parti assume aspetti macroscopici.

Sta di fatto, comunque, che i Censimenti di molti paesi del mondo, stabilita una soglia artificiale, ricavano in base ad essa

dati sulla rispettiva popolazione « urbana » cui non si può negare un certo valore orientativo, almeno per confronti fra epoche diverse, mentre in Italia non si è ritenuto opportuno operare una simile valutazione statistica, date le forti differenze esistenti nelle diverse regioni del tipo e delle funzioni dei centri abitati.

Il Pinchemel, in una sua ben nota opera sul fenomeno urbano in Francia¹, propone un'interessante formula per ricavare un indice di urbanizzazione. Esso consiste nel rapporto fra la popolazione urbana e quella rurale di ogni dipartimento (corrispondente *grosso modo* alla nostra provincia) moltiplicato per la percentuale dipartimentale della popolazione urbana rispetto al totale della popolazione urbana francese². Tale indice, pur non prendendo in considerazione il problema della gerarchia urbana, che del resto può essere analizzata in altra sede e per altre finalità, mostra con buona approssimazione un quadro del livello di urbanizzazione della Francia nella sua distribuzione dipartimentale. Per calcolare l'entità della popolazione urbana, tuttavia, il Pinchemel si è basato sulla soglia minima dei 2.000 abitanti³, che in effetti

¹ F. CARRIÈRE - PH. PINCHEMEL, *Le fait urbain en France*, Paris, Colin, 1963. Vedi in particolare il capitolo *Villes et agglomérations* alle pp. 69-72.

Un recente studio di G. Ridolfi si basa pure sull'opera del Pinchemel per costruire i « profili urbani » delle province italiane. Essi sono basati sulla ripartizione della popolazione urbana di ciascuna provincia secondo determinate classi di ampiezza dei centri, la cui consistenza viene espressa graficamente dall'area di trapezi rettangoli che, accostati, danno luogo al profilo urbano della circoscrizione in esame. È da sottolineare che in questa ricerca si considera la popolazione dei centri, e non quella dei comuni, e che la soglia demografica minima viene abbassata fino a 500 abitanti. Il profilo urbano serve a delineare non il grado, ma il tipo di urbanizzazione di una data provincia, e viene analizzato dal Pinchemel separatamente dall'indice di urbanizzazione; esso mostra, in sostanza, se esiste o no un grande divario fra la popolazione del capoluogo ed il resto della provincia, se sono rappresentate o no tutte le classi di ampiezza dei centri e se all'interno di esse la popolazione è ripartita in modo più o meno proporzionato. Si veda al riguardo G. RIDOLFI, *I profili urbani delle province italiane*, nel « Boll. d. Soc. Geogr. Ital. », n. 7-9 luglio-settembre 1978, pp. 341-367.

² Indice di urbanizzazione (I.u):

$$\frac{\text{popolazione urbana dipartim.}}{\text{popolazione rurale dipartim.}} \times \frac{\text{popolazione urbana dipartim.}}{\text{popolazione urbana francese}} \times 100$$

³ Egli si è infatti attenuto ai dati dell'INSEE, che considera urbano

appare troppo bassa e quindi senz'altro da escludere, almeno per il nostro paese.

Allo scopo di scegliere, per l'Italia, un criterio più appropriato, si è dovuto procedere per tentativi, che hanno dimostrato, ad esempio, l'inadeguatezza delle soglie minime di 5.000, 10.000 ed anche di 15.000 abitanti comunali, giacché la forte incidenza dei popolosi borghi agricoli del nostro Mezzogiorno produrrebbe un sensibile innalzamento dell'indice di urbanizzazione di province che in realtà sono ben più caratterizzate dalla ruralità. Migliori risultati sono stati ottenuti adottando come soglia minima la popolazione di 20.000 abitanti del comune, già indicata dal Pinchemel come quella più adatta a segnare il distacco fra la città e il borgo a caratteri non propriamente urbani.

La soluzione più adeguata, tuttavia, ci è sembrata quella di considerare come primo livello urbano le piccole città già individuate in una mia precedente ricerca⁴ e, ovviamente, di annoverare fra le città medie e grandi quelle ad esse superiori per popolazione e funzioni, evitando così l'artificiosità del metodo puramente statistico. Riguardo alla formula ideata dal Pinchemel, si potrebbe rilevare anche un altro difetto, e cioè quello di non tenere praticamente in alcuna considerazione il fattore territoriale, per cui, al limite, due province aventi rispettivamente 7.000 e 1.000 kmq di superficie, se totalizzano lo stesso numero di abitanti urbani e presentano lo stesso rapporto fra popolazione urbana e popolazione rurale, vengono ad avere lo stesso in-

ogni comune con più di 2.000 abitanti agglomerati nel capoluogo; e ciò pur avendo in precedenza accennato che la soglia dei 20.000 abitanti rappresenta il primo vero gradino di una gerarchia urbana, fors'anche per non escludere dalla ricerca alcuni dipartimenti (Creuse, Ariège, Lozère...) privi di centri con più di 20.000 abitanti.

⁴ F. BARTALETTI, *Le piccole città italiane*, Pubbl. Ist. Scienze Geografiche Univ. di Pisa, Pisa, Libreria Goliardica, 1977. Esse, oltre ad avere una popolazione compresa fra 5.000 e 35.000 abitanti (1971), devono essere dotate di un'adeguata attrezzatura funzionale, la cui soglia inferiore si abbassa quando un dato centro è integrato in una conurbazione o si può comunque appoggiare ad una città vicina per i servizi di tipo superiore. Ai fini della presente ricerca, sono state considerate città medie e grandi tutti i comuni con popolazione superiore a 35.000 abitanti, ad eccezione di Nichelino (To), Corsico (Mi) e Capannori (Lu), in quanto del tutto privi di servizi.

dice di urbanizzazione; e questo anche se in pratica nella prima il fenomeno urbano ha carattere del tutto sporadico, mentre nella seconda conferisce un'impronta inconfondibile all'intero territorio. Anche in questo caso, però, i rimedi adatti ad evitare tale inconveniente (ad esempio, la valutazione della densità di popolazione dei comuni urbani, o il rapporto fra la densità provinciale e nazionale della popolazione urbana), avrebbero provocato altri scompensi, come la crescita abnorme dell'indice di alcune province ad alta densità urbana (Napoli, Milano, Roma, Trieste), o il suo annullamento in altri casi (Potenza, Nuoro). Si è preferito quindi attenerci alla formula suggerita dal Pinchemel, mutando soltanto il criterio per la determinazione della soglia urbana inferiore, costituita dalle piccole città individuate nell'opera sopra citata. Sulla base dei valori dell'indice, le province italiane sono state suddivise in otto gruppi ripartiti secondo la seguente gamma:

Indice	< 0,1	0,1-0,24	0,25-0,49	0,5-0,99	1-2	2,1-4	4,1-16	> 16
1961	13	17	19	17	10	9	5	4
1971	10	15	21	18	13	7	6	4

Da questo prospetto appare che all'ultimo censimento 25 province avevano un debole indice di urbanizzazione ($< 0,25$) e i $2/3$ di esse si situavano al di sotto del valore di 0,10, mentre quelle con forte indice di urbanizzazione (> 1) erano 30 e, tra queste, 10 superavano il notevole valore di 4. Ciò che più spicca, rispetto al 1961, è la sensibile diminuzione delle province ad indice debole, cosicché tra i valori di 2 e di 0,25 viene a collocarsi il 55 % delle province italiane.

Da un rapido esame della distribuzione degli indici (cfr. fig. 1 e 2), risulta (1971) che i livelli più bassi sono per lo più riscontrabili in province a prevalente carattere montano, tutte prive di grandi città e di una rete urbana ben equilibrata. Un debole indice di urbanizzazione ($< 0,25$) si osserva con una certa frequenza nell'Italia centrale: si tratta, per lo più, di province costiere con un retroterra a forte impronta agricola e povero di centri urbani, mal bilanciato dal cospicuo sviluppo delle località balneari del litorale. In questa e nelle altre parti dell'Italia, comunque, le province con indice inferiore a 0,25 sono caratterizzate dall'assenza di città con più di 100.000 abitanti, eccettuate Cosenza

e Bergamo: nel primo caso, però, si nota come la grande città costituisca un fatto isolato all'interno di un'area amministrativa considerevolmente estesa e dotata di un solo comune urbano con più di 20.000 abitanti. Nel secondo caso si tratta di una provincia in parte interessata dalla montagna — e quindi da un'economia rurale, spesso integrata dall'attività turistica — in parte da aree pianeggianti o di fondovalle fittamente popolate e ricche di centri industriali, che tuttavia non possiedono ancora un preciso carattere urbano. La stessa cosa si può osservare per la provincia di Savona, in cui la fitta teoria dei popolosi comuni turistici della Riviera non può influire sull'indice di urbanizzazione, in quanto scarseggiano tra essi le piccole città.

Sono 39 le province con indici che possono essere definiti di tipo medio (0,25-0,99) e comprendono in genere città più importanti o vere e proprie « metropoli » regionali (Cagliari, Verona, Padova, Brescia).

In alcune province, tuttavia, alla scarsa entità demografica del capoluogo, fa riscontro un ricco corredo di centri urbani minori e talvolta di vere e proprie città medie: Cuneo, Vercelli, Imperia e Agrigento sono tra gli esempi più probanti di questa categoria. Per Varese e Caserta, invece, il grado di urbanizzazione riceverebbe un sostanziale incremento se fosse considerata la popolazione delle agglomerazioni in esse presenti. Tuttavia non ci è sembrato opportuno complicare la ricerca con l'individuazione delle conurbazioni ed agglomerazioni italiane, dal momento che un'ampia serie di sondaggi in questo campo ha dimostrato che il quadro generale dell'urbanizzazione nel nostro paese non avrebbe subito sostanziali mutamenti.

Come si è già accennato, sono 30 le province che possiedono indici tali da essere collocate nella categoria di elevata urbanizzazione, e sono quelle varianti da 1 (Ancona e Alessandria) a oltre 73 (Roma); quest'ultima si stacca in modo nettissimo da Milano, che con poco più di 24 occupa il secondo posto. In sostanza, le sei province più urbanizzate sono quelle che hanno per capoluogo le maggiori metropoli italiane ad eccezione di Bari, il cui indice raggiunge un livello particolarmente elevato grazie alla presenza nel suo territorio di numerosi e popolosi comuni che talora superano anche i 40.000 abitanti.

Anche Trieste ha un elevatissimo indice di urbanizzazione, in gran parte attribuibile al fatto che i 9/10 della popolazione

provinciale sono concentrati nel capoluogo. L'alto valore dell'indice per Ragusa, Siracusa e Trapani, province a carattere essenzialmente rurale, si spiega col fatto che buona parte dei loro abitanti si addensano in cinque o sei comuni urbani fittamente popolati che determinano un tipo di urbanizzazione del tutto particolare, mal confrontabile ad esempio con quello di varie province del Settentrione. Lo stesso fenomeno si verifica anche per Caltanissetta e Agrigento, pur se in scala minore, dal momento che rientrano tra le province ad indice medio.

Tenendo presente che l'indice è utile non tanto in senso assoluto, quanto in senso relativo e per confronto tra i dati di epoca diversa, esaminando la situazione del 1961 e del 1971 (cfr. tab. 1 e 2) si osserva che l'indice aumenta in modo cospicuo in più dei 4/5 delle province italiane ed in particolar modo in quella di Roma, grazie al forte incremento demografico della capitale nonché dei « Castelli », e poi in quella di Forlì, caratterizzata dal notevole incremento dei comuni del litorale adriatico, in quelle di Bologna e Torino, per il cospicuo sviluppo del capoluogo e dei comuni dell'area metropolitana. Tra le province con indice superiore a 1, comunque, si possono anche osservare alcune flessioni, la più marcata delle quali è quella di Trieste, per evidente saturazione demografica del Territorio; registrano flessioni anche Napoli e Genova, per lo scarso incremento demografico dei comuni urbani e la stasi o il decremento del capoluogo, Venezia, per il sensibile aumento di popolazione dei comuni non urbani, Ferrara, in seguito allo spopolamento di alcuni grossi centri della campagna ed alla stasi del capoluogo, e infine alcune province della Sicilia.

Tra le province a medio grado di urbanizzazione, un sensibile aumento dell'indice hanno mostrato Alessandria, Sassari, Pescara — caratterizzata dal massiccio sviluppo del capoluogo — Arezzo e Siena — quest'ultima grazie al consistente incremento demografico dei centri industriali di Poggibonsi e Colle Val di Elsa e allo spopolamento delle campagne —. A un livello di urbanizzazione inferiore, spiccano Grosseto e Campobasso, il cui indice è decisamente cresciuto per il cospicuo incremento dei capoluoghi e di due centri balneari — rispettivamente Follonica e Termoli — unito al forte decremento dei comuni non urbani.

I cartogrammi (figg. 1 e 2) offrono un'immagine suggestiva del diverso grado di urbanizzazione del nostro paese ai due ultimi

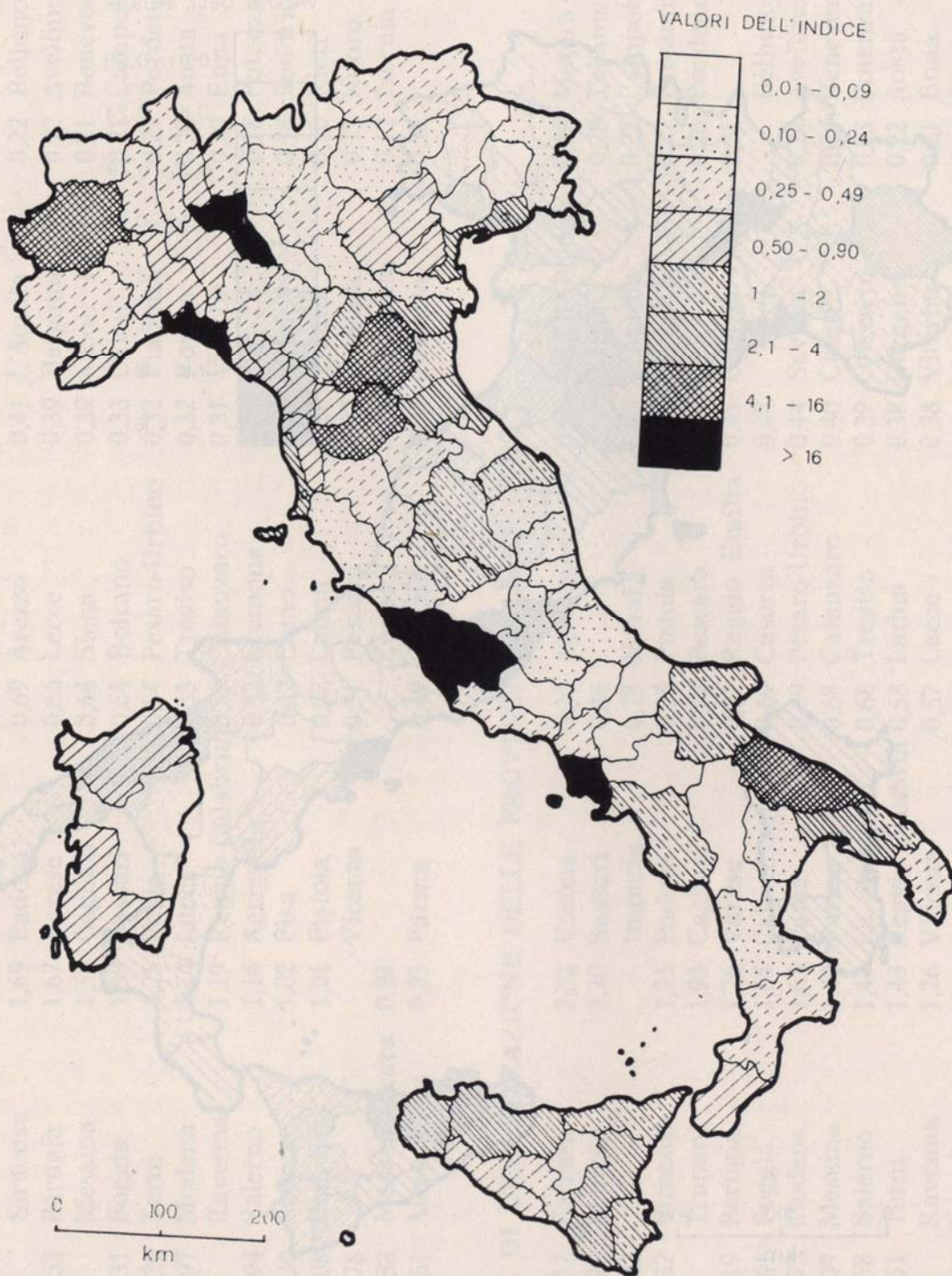


Fig. 1. — Grado di urbanizzazione delle province italiane (1961).

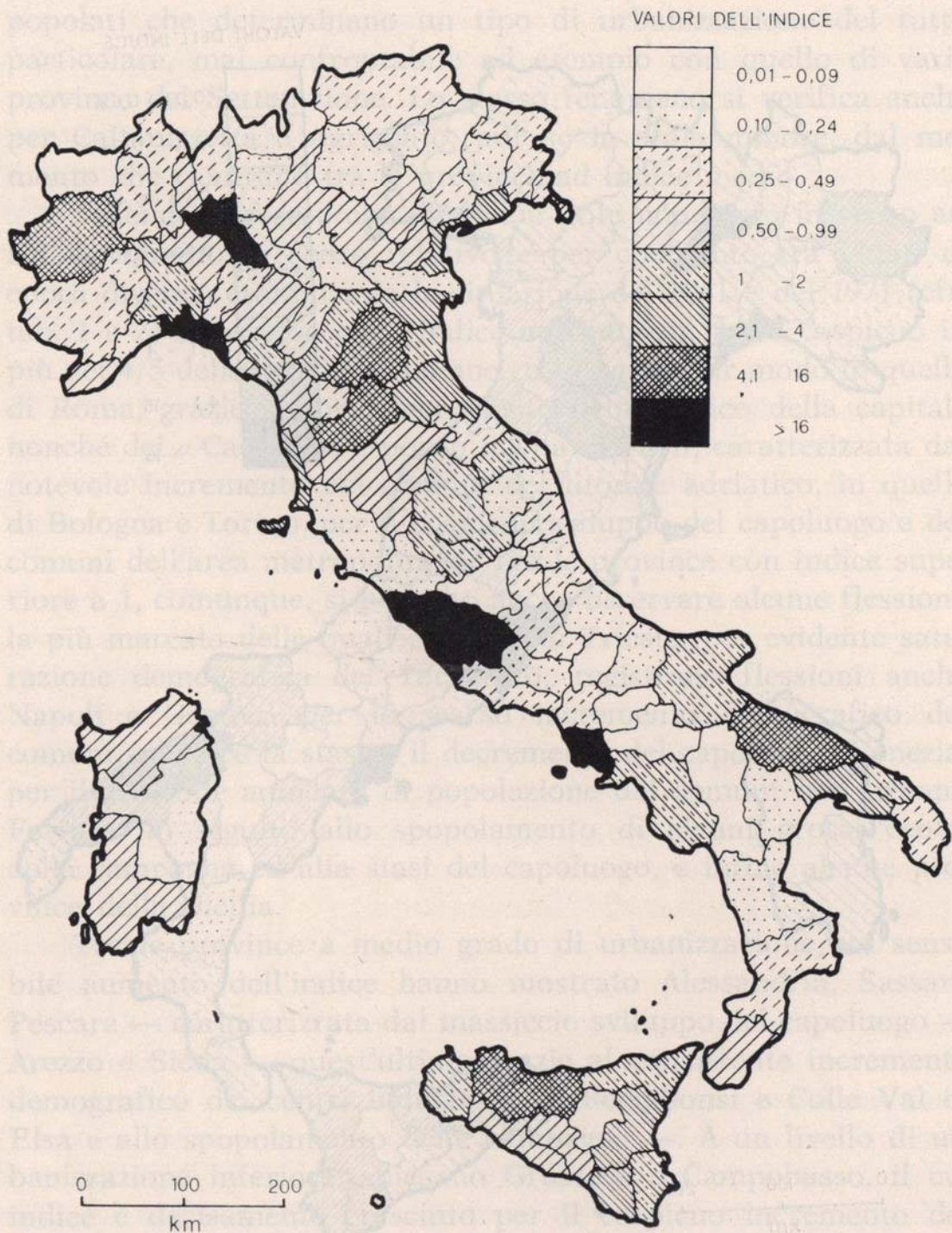


Fig. 2. — Grado di urbanizzazione delle province italiane (1971).

TAB. 1. INDICE DI URBANIZZAZIONE DELLE PROVINCE ITALIANE (1961).

Roma	60,79	Trapani	2,25	Verona	0,81	Reggio Emilia	0,44	Vercelli	0,25	Matera	0,11
Milano	25,14	Livorno	2,23	Caltanissetta	0,79	Brescia	0,43			Teramo	0,10
Napoli	20,90	Forlì	2,22	Imperia	0,76	Caserta	0,42	Savona	0,24	Frosinone	0,09
Genova	18,23			La Spezia	0,74	Novara	0,42	Udine	0,24	Belluno	0,08
		Siracusa	1,69	Padova	0,69	Arezzo	0,41	L'Aquila	0,22	Avellino	0,07
Torino	11,53	Perugia	1,67	Varese	0,66	Lecce	0,39	Bergamo	0,21	Benevento	0,07
Trieste	11,	Messina	1,53	Cagliari	0,64	Siena	0,39	Ascoli Piceno	0,21	Campobasso	0,07
Bari	10,31	Foggia	1,39	Sassari	0,64	Bolzano	0,33	Chieti	0,21	Pordenone	0,07
Bologna	5,29	Terni	1,25	Pavia	0,54	Pesaro-Urbino	0,32	Piacenza	0,21	Aosta	0,06
Firenze	4,97	Modena	1,24	Lucca	0,53	Treviso	0,32	Rovigo	0,20	Enna	0,06
		Ravenna	1,19	Reggio Calabria	0,53	Catanzaro	0,31	Viterbo	0,20	Potenza	0,06
Palermo	3,94	Salerno	1,16	Agrigento	0,52	Cremona	0,28	Asti	0,18	Sondrio	0,05
Catania	3,30	Ancona	1,02	Pisa	0,52	Como	0,27	Mantova	0,18	Rieti	0,04
Taranto	3,08	Brindisi	1,01	Pistoia	0,52	Latina	0,28	Trento	0,16	Nuoro	0,02
Venezia	2,78			Vicenza	0,51	Pescara	0,27	Grosseto	0,15	Isernia	0,01
Ragusa	2,58	Massa-Carrara	0,94			Cuneo	0,26	Macerata	0,12		
Ferrara	2,51	Alessandria	0,83	Parma	0,49	Gorizia	0,26	Cosenza	0,12		

TAB. 2. INDICE DI URBANIZZAZIONE DELLE PROVINCE ITALIANE (1971).

Roma	73,12	Ferrara	2,32	Verona	0,96	Agrigento	0,50	Ascoli Piceno	0,28	Matera	0,13
Milano	24,20	Livorno	2,30	Sassari	0,86	Novara	0,49	Udine	0,28	Teramo	0,12
Napoli	19,03			Imperia	0,78	Pistoia	0,49	L'Aquila	0,27	Campobasso	0,11
Genova	17,32	Siracusa	1,93	Padova	0,75	Pescara	0,46	Vercelli	0,27	Frosinone	0,11
		Trapani	1,93	Cagliari	0,72	Pesaro-Urbino	0,45	Asti	0,26	Pordenone	0,10
Torino	12,19	Perugia	1,76	Varese	0,71	Reggio Emilia	0,44	Gorizia	0,25	Belluno	0,09
Bari	10,41	Foggia	1,64	Caltanissetta	0,69	Caserta	0,44	Savona	0,24	Avellino	0,08
Trieste	8,75	Modena	1,63	Pavia	0,69	Pesaro-Urbino	0,44	Chieti	0,24	Benevento	0,07
Bologna	6,09	Messina	1,49	Parma	0,68	Catanzaro	0,40	Grosseto	0,23	Potenza	0,07
Firenze	5,58	Salerno	1,43	La Spezia	0,68	Treviso	0,39	Bergamo	0,22	Aosta	0,06
Palermo	4,51	Terni	1,43	Reggio Calabria	0,58	Latina	0,38	Viterbo	0,21	Enna	0,06
		Ravenna	1,26	Vicenza	0,57	Lecce	0,38	Trento	0,20	Sondrio	0,06
Taranto	3,35	Brindisi	1,25	Pisa	0,55	Bolzano	0,37	Mantova	0,19	Rieti	0,05
Catania	3,26	Massa-Carrara	1,11	Arezzo	0,54	Cremona	0,33	Rovigo	0,19	Nuoro	0,03
Forlì	3,07	Alessandria	1,08	Lucca	0,53	Cuneo	0,30	Cosenza	0,16	Isernia	0,02
Ragusa	2,59	Ancona	1,08	Brescia	0,51	Piacenza	0,29	Macerata	0,15		
Venezia	2,49			Siena	0,51	Como	0,29				

censimenti. Nel 1971, nell'Italia settentrionale le aree altamente urbanizzate appaiono ancora un fenomeno isolato, essendo in sostanza circoscritte alle province di Milano, Torino, Genova e Venezia, oltre al Territorio di Trieste, i cui 9/10 della popolazione si accentrano nel capoluogo. Diverso è il discorso per l'Emilia-Romagna, che mostra un notevole grado di urbanizzazione da Modena all'Adriatico. Nell'Italia centrale, si osserva un livello di urbanizzazione medio-alto nella Toscana centro-settentrionale ed in Umbria, che è l'unica area interna della Penisola a presentare un'urbanizzazione superiore alla media, mentre altrove il livello è piuttosto basso, se si eccettua, ovviamente, la provincia di Roma, il cui alto indice è dovuto quasi esclusivamente alla presenza della capitale. Nel Mezzogiorno spicca per la sua alta urbanizzazione la provincia di Napoli, integrata dalla frangia contigua del Salernitano, anche se ad uno standard sensibilmente inferiore, nonché la Puglia a nord del Salento, con punte massime a Bari e Taranto, caratterizzate da un buon livello di industrializzazione. Nell'Italia insulare si nota un netto divario fra la Sardegna, scarsamente urbanizzata, e la Sicilia, che mostra nel complesso un alto grado di urbanizzazione, eccettuata la parte centro-meridionale. La fascia alpina ed appenninica, invece, è caratterizzata da un basso livello di urbanizzazione, a parte il già citato caso dell'Umbria: l'alta densità della provincia di Torino, infatti, è dovuta pressoché totalmente alla presenza del capoluogo e dei centri urbani compresi nella sua area metropolitana.

RIASSUNTO

L'Autore prende in esame il grado di urbanizzazione delle varie province italiane tra il 1961 e il 1971, notando come nel decennio si verifici un forte incremento del fenomeno in almeno 4/5 di esse. Esistono però anche esempi di decremento per motivi diversi a Trieste, Napoli, Genova, Venezia, Ferrara e in alcune province siciliane. Le aree italiane più urbanizzate corrispondono alle province industriali dell'Italia settentrionale, in cui i 9/10 della popolazione si accentrano nel capoluogo, quelle più scarsamente urbanizzate riguardano invece l'ambiente insulare e in particolare la Sardegna.

RÉSUMÉ

L'Auteur analyse le niveau d'urbanisation des différentes provinces italiennes entre 1961 et 1971, en remarquant que ce processus prend, dans la période considérée, une grande ampleur pour les 4/5 d'entre elles, du moins. Il existe toutefois des exemples de diminution de la population, pour des raisons différentes, dans les villes de Trieste, de Naples, de Gênes, de Venise et de Ferrare, aussi bien que dans quelques provinces siciliennes. Les zones de l'Italie les plus urbanisées correspondent aux provinces industrielles du nord, où les 9/10 de la population se concentrent dans les chefs-lieux; les îles, et la Sardaigne en particulier, constituent au contraire les régions les moins urbanisées.

SUMMARY

The Author examines the degree of urbanization in the various provinces of Italy between 1961 and 1971, by stating that there has been a marked increase in this phenomenon in at least four-fifths of them. However there also exist examples of a decrease for different reasons in Trieste, Naples, Genoa, Venice, Ferrara and in some Sicilian provinces. The most urbanised Italian areas correspond to the industrial provinces of northern Italy, where nine-tenths of the population are concentrated in the capital (chief town of the province). On the other hand the least urbanised ones are to be found in insular Italy and in particular in Sardinia.